

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



L'eredità dello sguardo di Giovanni Russo, Editrice Ferrari, anno 2019, pag 310

di Maria Teresa Armentano

Viaggiatori francofoni nella Calabria del '700 e '800

Il titolo con il suo sottotitolo descrive già il contenuto del testo e il suo valore. E' singolare poter leggere un libro che abbia tale ricchezza di sguardi stranieri sulla propria terra. Gli occhi sono appunto quelli dei viaggiatori che s'inoltrarono nel territorio incognito di Calabria e ne subirono il fascino, soprattutto del paesaggio a cui è opportunamente dedicato il primo capitolo. La copertina raffigura con le sue sfumature di azzurro le principali peculiarità calabresi: sullo sfondo il mare, in primo piano, gli alberi, ampiamente descritti anche dai viaggiatori nella loro varietà e bellezza. Il lavoro faticoso e prezioso intrapreso da Giovanni Russo non è solo la traduzione di testi magari dimenticati in antiche biblioteche ma soprattutto l'aver creato un mosaico di sguardi che si confrontano, si alternano e talvolta si contraddicono e di averli convogliati in un'unica direzione: la vita autentica dei calabresi in quel periodo storico che è anche ricchissimo di sconvolgimenti memorabili e naturali. Il testo è diviso in capitoli tematici e non trascura nessun aspetto della natura e della vita, dei costumi e del territorio calabrese. Il più affascinante per il lettore odierno è la riscoperta di luoghi che a molti abitanti di oggi risultano sconosciuti. E' in questo primo capitolo che l'archeologo Francois Lenormant e Alphonse de Custine e Auguste de Rivarol e l'ufficiale dell'esercito di occupazione Duret De Tavel, che nelle sue Lettere dalla Calabria non era stato per nulla generoso sui modi di vivere dei calabresi, descrivono estasiati e meravigliati la bellezza delle nostre montagne paragonate a quelle svizzere dall'ufficiale medico dell'esercito borbonico Rilliet. Non da meno il De Custine, si lascia trascinare dallo spirito romantico e con la sua immaginazione accosta il buio delle foreste allo splendore del mare che gli appare come le ciel renversé cioè il cielo capovolto. A completare il quadro, perché di questo si tratta, ogni visitatore aggiunge la sua pennellata alle tante diverse che compongono una visione armonica degli infiniti colori della vegetazione, a cui non potevano mancare le osservazioni sulle acque dell'abate di Saint-Non che, nel XVIII secolo, descrive il Vallo del Crati e la sua bellezza con l'immagine nella mente e nel cuore di colui che si ritrova trasportato all'improvviso sulle rive della Senna e della Loira. Non è soltanto l'esagerazione pre-romantica del pittore ma la sua sensibilità che gli fa cogliere i particolari e le tonalità del colore degli alberi che elenca quando parla della Sila, ancora oggi foresta bellissima, nonostante la mano malefica degli uomini distruttori. E il capitolo si chiude con la visione che De Custine, il più poetico degli osservatori del paesaggio calabrese, ci offre in un capovolgimento delle leggi dell'universo dove la bellezza è tale che la realtà supera l'immaginazione. E sono

sempre la diversità e l'appariscenza di una flora esuberante sviluppatasi naturalmente senza l'aiuto dell'uomo, coadiuvata da un clima mediterraneo, a essere protagonista del secondo capitolo in cui si arriva a paragonare i frutteti rigogliosi con le loro arance dorate al Giardino delle Esperidi. Il multiforme lavoro della natura, che spontaneamente crea scenari da sogno, fa da contraltare alla pigrizia degli uomini che raccolgono i frutti senza alcuno sforzo. L'abate di Saint –Non li considera distruttori della natura che produce a dispetto loro e il Russo commenta che ci vuol poco a dar ragione all'abate, pensando alle coste deturpate dalla speculazione edilizia odierna. A conclusione del capitolo, le specificità della fauna, su cui poco si soffermano i viaggiatori, sono osservate e indicate con minore attenzione tranne che per i cavalli, compagni fedeli degli ufficiali in guerra. L'autore dedica molta attenzione alle notazioni dei viaggiatori sulle calamità naturali, in particolare sui terremoti. Il commento dello storico è impietoso nel confrontare passato e presente: le descrizioni dei viaggiatori davanti ai cumuli di macerie con un salto temporale notevole ci riportano ai giorni nostri sebbene il terremoto nominato nel testo sia quello del 1783, il più distruttivo nominato nelle cronache del tempo. E' Horace de Rilliet ad ampliare lo sguardo sulle conseguenze non solo mediche e psicologiche del terremoto ma anche sull'alterazione delle derrate alimentari e sui danni causati alle opere d'arte in particolare alla Certosa di Serra San Bruno. Ed è interessante notare che sin da allora s'incolpava delle catastrofi naturali come alluvioni e frane al disboscamento dovuto alla brama di possesso dei latifondisti. Il libro di Russo rilancia l'annosa questione del carattere dei calabresi e dei pregiudizi antichi verso questa popolazione ieri come oggi. Più evidente appare il riferimento al carattere dei calabresi quando si parla appunto del fenomeno storico del brigantaggio. L'aspetto fiero dei calabresi che li fa apparire simili ai briganti, in realtà, si dissolve di fronte alla generosa ospitalità della gente povera, caratteristica antica della nostra terra, di cui parlano molti viaggiatori francesi. Tralasciando volutamente i capitoli concernenti il clero e la politica che l'autore ha reso interessanti con le sue acute considerazioni e note e che possono destare curiosità nel comune lettore che ami la storia e la nostra terra, si arriva ai capitoli dedicati al brigantaggio. Giustamente Giovanni Russo non esplora il fenomeno dal punto di vista storico-sociale ma offre un panorama di considerazioni dei viaggiatori francesi che è viziato dal fatto che essi, da soldati, appaiono nel ruolo di conquistatori. Se si conosce il romanzo "I fuochi del Basento" Di Raffaele Nigro che, attraverso la storia di una famiglia, racconta la Storia e lo integra con i commenti del Russo e lo spessore delle analisi dei viaggiatori, riesce a completare lo scenario sia storico che sociale. La preziosità di questo libro è propriamente quella di non essere un saggio che elabora teorie ma quella di evidenziare gli avvenimenti storici attraverso lo sguardo anche parziale di stranieri che visitano con intenti diversi per la prima volta il nostro territorio in contesti storico- sociali differenti nel tempo. Questa diversità

commentata dal Russo con il giusto angolo visuale, paragonandola al presente ma senza valutare o stravolgere con le sue osservazioni lo sguardo dei Francesi, rende questa opera nello stesso tempo una cronaca oggettiva e un saggio storico senza la prevalenza dell'uno sull'altro. Gli ultimi capitoli su un popolo emigrato nella nostra penisola, che pur mantenendo costumi e lingua, si è fuso con quello italiano è infine il prezioso coronamento a questo testo che, per la sua ampiezza, consente al lettore di avere una conoscenza completa della sua terra con punti di vista peraltro ignorati. Ed è singolare che ciò avvenga attraverso osservazioni e riflessioni nate dai viaggi di nobili e non e soldati francesi in epoche in cui viaggiare era scomodo e avventuroso. E' merito dello storico e linguista Giovanni Russo aver saputo rendere questo libro una piacevole lettura ricca di sue notazioni personali che completano con lo sguardo del XX secolo quello del passato. E merita risalto quanto rileva nelle sue conclusioni: gli abitanti della Calabria possono e devono far emergere le loro potenzialità per un'autentica trasformazione di questa terra. Alla fine si ritorna al mare quando si accenna al fenomeno fisico della Fata Morgana a quei tempi considerato come una visione fantastica, quasi magica e ai vortici dello Stretto che s'infrangono sulle rocce di Scilla producendo uno strano rigurgito, interpretato come latrato di mostri marini secondo il mito classico di Scilla e Cariddi. I miti greci, ancora vivi nella memoria di ieri e di oggi, saranno preludio di una volontà di cambiamento e di rinascita della Calabria?